

Anche questo è amore

raccontini

Gli animali, tutti gli animali, sono in grado di vivere senza di noi. Al contrario, noi esseri umani non siamo capaci di vivere senza di loro. Ne abbiamo bisogno talmente tanto che li sfruttiamo, li pieghiamo ai nostri ordini, li maltrattiamo, li abbandoniamo, li ridicolizziamo, quando non li uccidiamo. Se noi prendessimo esempio da loro, saremmo creature più umane, socievoli, pazienti, affidabili, libere e devote. Saremmo pure più felici.

Agosto 2019

Umanità

Un pomeriggio, affacciata al davanzale dove di solito mi attardo come in attesa di qualcosa o qualcuno, getto lo sguardo sul traffico di sotto. L'arrogante comportamento degli automobilisti ormai non mi sorprende più.

Noto, in fondo alla strada, un terzetto di cagnolini che tenta la pericolosa attraversata della strada più e più volte. In questi coraggiosi tentativi, vedo più buon senso di molte altre persone che, poco più in là e con la stessa arroganza degli automobilisti, intendono attraversare il viale in spregio alle regole sulla sicurezza.

Tutti corrono, tutti vanno e vengono. Nessuno si accorge dei tre cagnolini che non riescono a superare l'interminabile susseguirsi di auto.

Ecco che, ad un tratto invece, riescono ad arrivare dall'altra parte, ma qualcosa è successo al cagnolino più piccolo che sviene e stramazza sul marciapiede. Forse, ha preso un colpo sul muso o ad una zampa...

Povera bestia! – penso – E adesso?

Scendo a vedere se posso far qualcosa. Con mia sorpresa noto che i due cani più grandi non lasciano che mi avvicini all'infortunato. Sono sbalordita, ma capisco che sono loro i custodi del piccoletto.

Mi allontanano e li lascio fare. Li osservo da lontano.

Intanto il pomeriggio passa e loro sono ancora là, accoccolati presso il piccolo compagno a terra. Per ore ed ore, lo leccano, lo mordicchiano, lo frizionano, lo accarezzano e, soprattutto, non lo abbandonano.

A sera inoltrata, ecco che il cucciolo si risveglia e tenta di alzarsi. I grandi gli scodinzolano intorno e lo sospingono teneramente come per dargli la certezza che può farcela. Il cagnolino barcolla, cade più volte, ma è determinato nell'impresa.

Finalmente, riesce a star ritto sulle zampe. Di nuovo insieme, tutti e tre se ne vanno.

Amicizia

Mia madre, malandata anziana 85enne, non ha mai avuto passione per i gatti. Diceva: - Sono bestie egoiste, opportuniste, lasciano il pelo dappertutto e in casa non devono starci.

Di cultura contadina, mia madre riteneva che i gatti servissero solo a tenere lontani i topi da casa. Sosteneva che non sono animali da compagnia perché vagabondi e solitari.

Ma, forse, i gatti non sono tutti uguali.

Un giorno, còpito da mia madre e con mia meraviglia la trovo in cucina accucciata ad accarezzare uno splendido gatto bianco. Lui ne sembra soddisfatto e conquistato. Lentamente si allunga, si strofina sulle gambe magroline di mia madre e se ne va con un balzo dal poggiolo. Sparisce in un baleno.

Ma come fa? – chiedo io.

Mia madre mi racconta che dal giardinetto sottostante, la bestiola si arrampica fin su da lei approfittando delle tende da sole dei vicini del piano di sotto. Ne parla come se il gatto fosse una sua vecchia conoscenza, un vecchio amico alpinista, un principe attempato che raggiunge la sua bella sulla torre.

Ma tu non sopportavi i gatti, mamma! – dico io.

E lei: - Ma questo è un gatto particolare. E' coraggioso, impavido e avventuroso. E' affettuoso e non chiede mai niente. Gli offro del latte, ma non lo vuole. Viene per me e basta. E' mio amico e mi tiene compagnia.

Dopo la morte di mia madre, ho visto quello splendido gatto bianco solo una volta. Girava da padrone per l'appartamento in cerca della sua introvabile bella.

Da allora, non s'è più visto.

Pazienza

Un faticoso pomeriggio all'IKEA per trovare una seggiola utile alla schiena, vedo un cagnone più grande e grosso di me che accompagna una signora, molto esigente e un po' nevrastenica, alla ricerca di un assistente.

Osservo il bestione. L'aria paziente e insieme sconsolata, mi colpisce. Lui mi nota e con un'occhiata dolce mi chiede: - Per favore, aiuta la mia padrona in modo che io possa andarmene presto da qui. Voglio correre sull'erba e far pipì.

Lo guardo e le mie sopracciglia gli rispondono silenziosamente. Lui capisce e abbassa lo sguardo.

Finalmente, arriva un giovane assistente IKEA e il cagnone sembra rianimarsi vedendo la luce in fondo al tunnel. Ma, ahimè, dopo un breve scodinzolio, presto si rende conto che si è sbagliato. Il tono di voce della sua padrona gli fa capire che la faccenda andrà per le lunghe. Si accascia al suolo e con pazienza e rassegnazione, si prepara ad aspettare.

Nessuna rimostranza, nessuna protesta, nessun rimprovero.

Santo subito! – mi dico.

Affidabilità

Davanti alle finestre di casa, in cortile condominiale, ci sono tre meravigliosi cedri. Sono piante maestose, di almeno sessant'anni, le cui fronde, piene e fresche, offrono riparo a stagioni alterne a numerosi esemplari di volatili.

Qualche tempo fa, prima di un'importante potatura, uno di questi cedri era la dimora di un gufo. Appena ebbi modo di riconoscerlo, mi misi ad osservarlo con il binocolo mentre dormiva. Se veramente dormisse, non l'ho capito mai. Sembrava sempre controllare tutt'intorno, grazie ad un occhio che ogni tanto spalancava.

Devo ammettere che l'aspetto severo da professore che la Walt Disney ha appiccicato a gufi e civette, è ben meritato, ma questo era un gufo speciale, da vigilanza, uno portato alla protezione dell'ambiente, un vero guardiano dell'ordine naturale: vigile di giorno, attivo di notte.

Solo verso sera, cominciavo a sentire il suo verso pieno di moniti e avvisi, affatto lugubre, e immaginavo che partisse alla caccia di soggetti malavitosi.

In quel periodo, e contrariamente ad oggi, ricordo pochissimi insetti molesti e nessuna presenza di indesiderati roditori.

Dopo la potatura che ha alleggerito la chioma dei cedri, il gufo ha cambiato alloggio e ora, di sicuro, offre la sua protezione altrove. Spero tanto che sia ben accetta perché io, di questa protezione, ne sento la mancanza.

Libertà

Castagna è un coniglietto nano. Il magnifico nome, molto ben scelto da Anna, una bella bimba di 7 anni, non può essere più appropriato e viene dal colore del pelo. Castagna è piccolissimo e bisognoso di tutto come un vero bébé.

Le cure e gli affanni dovuti alla presenza in famiglia della pelosa bestiola hanno scombussolato la *routine* di tutti. Ma a tutto ciò si fa fronte, se si vuole godere della tenera e *morbidoso* (neologismo di Anna) compagnia di Castagna.

Il muto piccoletto, però, non è così silenzioso. Di notte infuria la sua battaglia contro gli angusti spazi della gabbia e fa capire che questa non è mai ampia abbastanza per la sua sete di libertà. Lo si lascia libero di giorno e si cheta, ma di notte bisogna pur metterlo al sicuro per il suo bene e per il nostro, avendo il batuffolo, propensione a rosicchiare anche i fili elettrici.

In vacanza in campagna, il carattere impetuoso di Castagna si accentua. Gli odori del nuovo ambiente fungono da forza propulsiva e liberano in lui l'istinto sopito in un coniglietto nato in cattività. Il nonno impietosito, predispone uno spazio maggiore per il ribelle che si ritrova, felice, dentro un'area erbosa recintata. Preso da nuovo furore, Castagna tenta la fuga scavando sotto la recinzione. Il nonno riesce ad acchiapparlo un paio di volte, ma il coniglio frega tutti evadendo nottetempo.

Evviva la libertà!

Devozione

Buleghìn è la brutta, rugosa e vecchia tartaruga di mio zio Nino. Quanto mi è possibile con un animale peloso e a sangue caldo, mi è impossibile con una tartaruga. Eppure, Buleghìn è di famiglia e, più precisamente, è l'animaletto di mio zio, essendo un regalo di compleanno di almeno 25 anni prima, da parte di zia Nanda, la moglie.

Si sa, le tartarughe sono molto longeve e tanto longeve da sopravvivere, persino, al proprio padrone.

Mancata zia Nanda, infatti, zio Nino comincia a preoccuparsi del futuro di Buleghìn. La vecchia testuggine è in ottime condizioni di salute, mentre lui è stanco e cardiopatico. Chi prenderà in carico l'antica delicata bestiola? Chi saprà occuparsi di una coriacea matusa?

Prima di essere ricoverato in ospedale, l'arci-anziano zio si risolve con dispiacere di affidare Buleghìn ad un ricovero per animali senza padrone. Il distacco è quasi una seconda vedovanza.

Ogni tanto gli porto in ospedale notizie allegre sulla sua Buleghìn, ma sono pietose bugie. Nonostante le buone cure di cui è stata oggetto, la vecchia tartaruga ha smesso di nutrirsi ed è trapassata, non avendo superato il dolore della separazione da zio Nino.

Allegria

Lars è il *trovatello sardo* di casa Marin. E' un cucciolo meticcio recuperato da un cassonetto dell'immondizia un dì di festa e di vacanza al mare. Minuscolo e agitato, grintoso e irrequieto, Lars ha rivoluzionato gli equilibri affettivi della famiglia adottiva. La padrona di casa ha sempre guardato con preoccupazione le enormi zampe del cagnolino chiedendosi quale sarebbe stata la stazza dell'animale adulto. Ed è vero che, crescendo, Lars ha confermato i suoi timori raggiungendo in pochi mesi il ragguardevole peso di 50 kg.

Lars è un cane da caccia che non può andare a caccia se non di farfalle, grilli e cavallette e solo d'estate all'alba nel vicino boschetto.

Non è affettuoso nel modo in cui lo è un qualsiasi cagnetto da salotto: è impulsivo, irruente e passionale. In casa è un uragano. Non c'è mobilio o tappezzeria che si salvi. Difficile stargli dietro. La mano che lo tiene al guinzaglio subisce la stessa tortura che subisce il suo ossuto e potente collo.

La routine della famiglia Marin ne rimane così sconvolta da essere costretta a prendere delle contromisure. Lars viene trasferito in una famiglia contadina che, benevola, lo accoglie e lo sistema in una cuccia in cortile. I Marin se ne vanno a malincuore, ma convinti di aver fatto la scelta giusta per il cane.

La casa, ora è perfetta e linda, immersa nel silenzio e nella calma.

Ma la tristezza e la noia si fa strada nel cuore dei Marin che vanno a riprendersi Lars. Non si può più fare a meno di lui e della sua allegria.

Resilienza

A pochi chilometri da casa mia, fuori città, una campagna ben curata ospita una bella fattoria, aperta a chi voglia fare equitazione. Non mi interessa calarmi nei panni di un'amazzone e sto là solo per passare qualche ora di relax sotto gli alberi che delimitano il galoppatoio.

Carlo, il proprietario del fondo, lo sa e mi sopporta. Per non rendermi troppo antipatica, volentieri prendo una tazza di tè assieme a lui, seduto accanto a me sul tronco di una pianta collassata durante l'ultima tromba d'aria.

Oltre a dieci magnifici cavalli, Carlo possiede Monamur, un asinello sul quale fa salire i bambini più irrequieti, desiderosi di tentare la brillante carriera del fantino, nella speranza di saltare piè pari il secondo grado di istruzione non obbligatorio.

Monamur è una creatura calma, saggia, pronta ad accettare ogni tipo di fatica e dotata di intelligenza. Inoltre, è sensibile e sa cogliere la mancanza di rispetto quando la si denigra o la si prende in giro. Sembra che sappia di avere inferiori quotazioni sul mercato rispetto ai suoi cugini equini più blasonati.

Un bel dì, porta a spasso un terribile gianburrasca di 8 anni e ne sopporta inutili urla di incitamento, calci e speronate alla pancia con impareggiabile spirito di abnegazione.

Alla fine dei giri, convinto di essersi guadagnato la sua bella carota, si sente molto offeso dal comportamento del fanciullino che fa volare la carota sull'erba con gesto stizzito.

Monamur non si umilia a raccattare il premio, non fiata, non raglia e con dignità rifiuta la seconda carota offerta. Prende in groppa un altro piccolo ospite e torna a fare quello che deve.